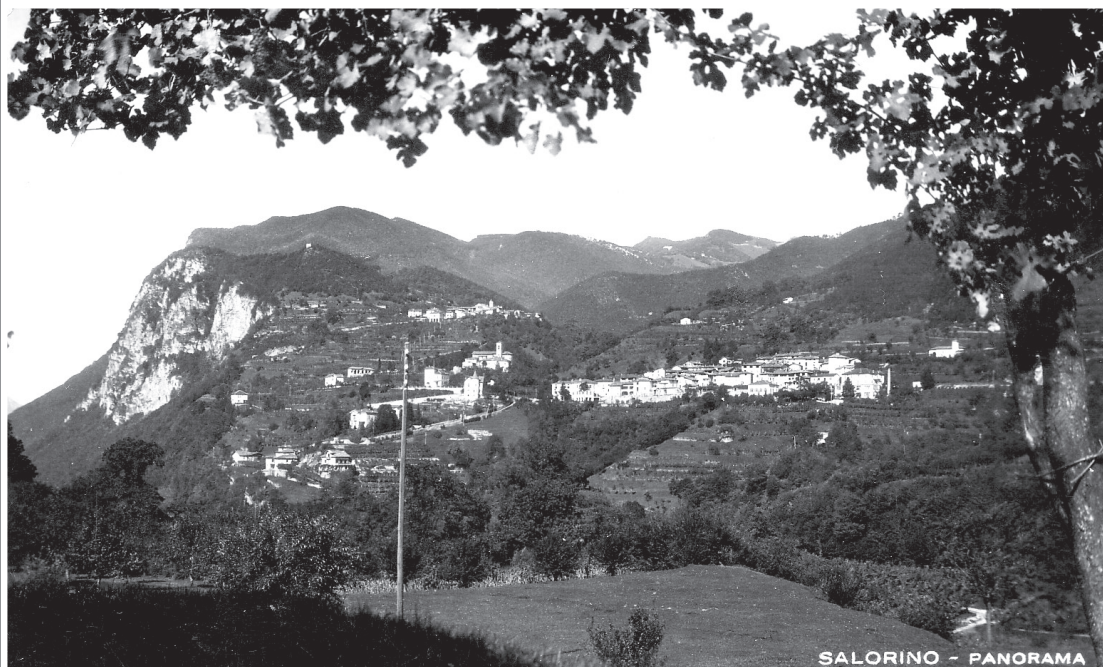


**LE FAMIGLIE PATRIZIE DI SALORINO,
SOMAZZO E CRAGNO
DALLA *VICÌNIA* AL PATRIZIATO**

anni 2000 e 2010



*Veduta su Salorino e Somazzo
1920*

Nell'anno 2000, alcuni parrochiani e concittadini di Salorino, chiesero di avere informazioni sulle origini delle famiglie del villaggio e l'autore presentò un primo frammento. Dieci anni più tardi, l'amministrazione patriziale di Salorino lo invitò a raccogliere alcune notizie storiche attorno al patriziato. Questa ulteriore ricerca riprendeva forzatamente alcune parti del frammento precedente. Per evitare ripetizioni, vista la comunanza dei due temi, si è optato per integrarli in un'unica trattazione che è qui esposta.

Le comunità antiche

Verso il 1200 si hanno notizie di comunità dette *valedanum* o *valedanorum*, (letteralmente organizzazione di uomini e di terre di una valle) che esercitavano il diritto d'alpe e il pascolo comunitario pagando una tassa. I capofamiglia, detti *validani*, partecipavano all'assemblea della valle. Rette da ordini costitutivi basati su usi antichi di stampo longobardo (*consuetudo vallis*), queste comunità si svilupparono specialmente nelle valli dell'arco alpino. Contrariamente alle pianure che erano rette o controllate da signorotti e feudatari, nelle nostre regioni di media montagna la vita pubblica era abbastanza libera. Ma, se la povertà del suolo metteva gli abitanti al riparo dall'ingordigia di possesso dei vari signorotti, al contempo li costringeva a collaborare fra loro per la soluzione e la realizzazione di opere di interesse comune.

La vicinia o vicinato

Risalgono al XII secolo le comunità chiamate *vicinia* o *vicinato*. Il loro nome deriva dalle *vicinitas* romane, le comunità di abitanti frutto del raggruppamento di diverse piccole comunità rurali, il *vicus* appunto. In passato, soprattutto nelle valli, vi era una di queste comunità per ogni nucleo abitato.

La *vicinia* era una forma di governo delle popolazioni alpine, un'organizzazione comunitaria formata dal profilo istituzionale amministrativo sul modello del libero comune lombardo, retto da statuti civili e criminali, basato sui principi di autonomia e federalismo. Queste comunità di famiglie (non di individui) originarie del luogo permettevano di soddisfare i bisogni collettivi e godere dei beni comuni. Per esempio regolavano le attività agricole su boschi, prati, campi e pascoli comuni, provvedevano al mantenimento di strade, fontane, ponti, spesso della chiesa, alla polizia del fuoco e alla mutua difesa, disciplinavano diritti di passo o permessi di costruzione. L'esperienza della vicinanza, ovvero della prossimità era espressa alla lettera: si conosceva il territorio in ogni suo anfratto e confine, le famiglie vivevano fianco a fianco, sapendo tutto di tutte. La *vicinia* era al contempo un consorzio economico, una comunità politica, un aggregato sociale e una comunione di fedeli.

Il singolo abitante era il *vicino*, colui che esercitava diritti e doveri sulle terre comunitarie.

A capo della *vicinia* era posto un console o rettore con potere esecutivo. Egli era responsabile del buon andamento della *vicinia* e rappresentava la comunità nei consessi superiori (consiglio di valle, consiglio dei cantoni sovrani, presso il landfogto, come pure fra le varie *vicinie*). In casi particolari e importanti, il console poteva essere affiancato da altri *vicini* chiamati sindaci o ufficiali sindacatori.

Il potere legislativo era invece affidato alla *vicinanza* che era l'assemblea di tutti i *vicini*. In realtà una sola persona per fuoco partecipava all'assemblea, di regola il capofamiglia ma, in caso di mancanza anche la vedova o il figlio maggiore. La *vicinanza* eleggeva gli amministratori locali che fungevano da responsabili dei beni comunitari. Con il tempo si dotò di statuti propri siglati nel *Libro degli ordini*. Solamente gli autoctoni e gli antichi cittadini erano elettori ed eleggibili e godevano dei privilegi della *vicinia*. Il rafforzamento

dell'apparato religioso con le sue istituzioni, le pievi, le curie, il clero o i monasteri portò con sé nuovi residenti, gente estranea che non apparteneva alla *vicinia*, i cosiddetti forestieri. All'interno della comunità, sorsero alcuni problemi, perché non tutti gli abitanti godevano degli stessi privilegi in ambito politico e di godimento dei beni.

La Repubblica elvetica (1798-1803)

La nascita della Repubblica elvetica, voluta da Napoleone nel 1798 nel solco della Rivoluzione francese, tentò di abolire la *vicinia* perché ritenuta erroneamente una sorta di privilegio aristocratico. Da quel momento il termine *patriziato* prese il posto del *vicinato*, la cui abolizione tuttavia non riuscì del tutto. La Repubblica elvetica sancì la nascita di un nuovo ente giuridico locale che riconosceva pari diritti ai cittadini attivi, ovvero il comune politico ticinese. Ma il nuovo ordinamento non convinceva: ammettere i forestieri al godimento dei beni comuni sembrava un'offesa ai diritti degli autoctoni, una cosa illogica e quasi sovversiva. L'ingerenza di un potere politico esterno che minava le tradizioni con le sue novità e l'intrusione di forestieri che turbavano gli equilibri determinarono un atteggiamento conservatore e di chiusura, da parte dei patriziati, che si protrarrà per tutto l'Ottocento.

Il dualismo comunale

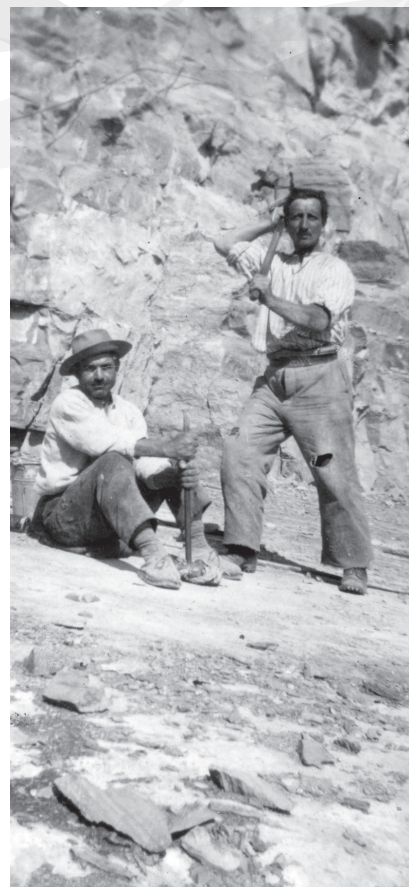
Con l'atto di mediazione del 1803 nacque il cantone Ticino, la cui costituzione prevedeva sì l'esistenza del patriziato e del comune politico, ma la diretta correlazione tra i due portò alla subordinazione del comune politico al patriziato, creando di fatto un «comune patriziale». Per esercitare i diritti politici era per esempio necessario appartenere al patriziato, come pure per ottenere la naturalizzazione. Visto che le comunità patriziali mantenevano i loro beni e la loro amministrazione, s'instaurò il cosiddetto «dualismo comunale ticinese» che per lungo tempo si tradusse in una confusione e in una sovrapposizione tra patriziato e comune, senza una distinzione chiara dei compiti dell'uno e dell'altro. Fu dunque un'epoca di conflitti.

Il patriziato

La prima legge organica patriziale del 1° giugno 1835 stabilì la divisione formale tra comune politico e comune patriziale. Tuttavia, lo scetticismo della società rurale del tempo nei confronti delle innovazioni continuò a ostacolare la completa divisione tra i due enti dal punto di vista sostanziale. La svolta reale vi fu dopo alcuni decenni, quando i beni patrimoniali furono suddivisi: al comune tutto ciò che serviva agli abitanti (acquedotti, fontane pubbliche, piazze, cimiteri, scuole, strade ecc.), al patriziato i beni godibili (pascoli, boschi, alpi, terreni). Inoltre furono aboliti anche i presupposti di appartenenza al patriziato per poter essere cittadini.

Il declino

A partire dal 1850 con il fenomeno dell'emigrazione dapprima, della crisi economica e del processo di modernizzazione in seguito, culminato nel boom economico del dopoguerra, si verificò lo spopolamento delle valli e con esso il declino del settore primario e l'implosione definitiva dell'antica civiltà pastorale. L'emigrazione ridusse drasticamente il numero dei capofamiglia e furono ammesse anche le donne alle



Lavoratori alla cava di Salorino, 1960 ca.

assemblee, tuttavia senza diritto di voto. Stabilirsi lontano dal villaggio d'origine significò inevitabilmente disinteressarsi dei beni comuni. Mutato radicalmente il contesto, i patriziati entrarono in crisi. Un'occasione di rilancio avvenne solo nel 1962 con la stesura della legge organica patriziale che aboliva il criterio di un voto per fuoco, riconoscendone il diritto a tutti i patrizi maggiorenni, uomini e donne, appartenenti al medesimo nucleo familiare. Sancì definitivamente il carattere pubblico del patriziato e limitò la privatizzazione del patrimonio patriziale, ma non risolse la difficile situazione finanziaria in cui versavano ormai questi enti. Le cose cambiarono dunque poco. La sopravvivenza del patriziato continuò a stento e senza grandi sussulti, limitandosi per lo più ad attività minime legate a un mondo contadino minacciato di estinzione. Il patriziato non si era adeguato ai cambiamenti economici e sociali imperanti.

La ripresa

Negli anni Settanta molti pensavano che il ruolo dei patriziati fosse giunto al termine e che occorresse scioglierli. A seguito della mozione Barchi, si aprirono riflessioni e studi attorno alla ragione d'esistere del patriziato che condussero a varare la nuova legge organica patriziale del 1992. Tra le novità introdotte, vi fu la trasmissione della cittadinanza patriziale anche per via femminile (filiazione e matrimonio). L'acquisizione dello stato di patrizio poteva avvenire dopo almeno dieci anni di residenza nel comune del patriziato. Inoltre vi fu l'istituzione del fondo di aiuto patriziale per sostenere finanziariamente gli enti più deboli nelle loro iniziative. Da tenere presente che già dal 1942 fu creata anche l'Alleanza patriziale ticinese (Alpa) per rappresentare gli interessi dei patriziati di fronte alle autorità. Gli intenti della nuova legge erano e sono tuttora di incrementare l'attività dei patriziati, facendone una corporazione di diritto pubblico autonoma, riconosciuta dal cantone e un valido partner dei comuni nell'amministrazione dei beni a scopo pubblico. Con la nuova legge alcune amministrazioni patriziali si sono rafforzate e hanno dato prova di spirito d'iniziativa, integrando nuovi settori quali il turismo (con campeggi, lidi, teleferiche ecc.) l'ambito immobiliare (apartamenti, negozi) e la cultura (musei, archivi, mostre).

Il patriziato di oggi e di domani

Il patriziato ha seguito un itinerario molto complesso, dando prova di elasticità e di adattamento. È passato da una posizione di centralità e di equilibrio (Medioevo e antico regime) a un'epoca di conflitti e di chiusure (Ottocento), ha vissuto la crisi e il declino (Novecento) per poi attuare una metamorfosi attraverso la sua rivalutazione odierna. Ma la domanda nasce spontanea: quale futuro attende il patriziato? Nei cataloghi patriziali sono iscritti molti più aventi diritto di voto che risiedono altrove, rispetto a quelli presenti sul posto, a volte con un fattore di dieci a uno. Quanti partecipano alle assemblee e alla gestione del patriziato e come si mette in pratica la democrazia patriziale? Quanti hanno ancora conoscenza dei luoghi, dei confini, delle particolarità del territorio e dei beni patriziali? Lo stretto legame tra patriziato e comune e le radicali trasformazioni che stanno investendo le realtà locali, soprattutto sotto la spinta delle aggregazioni, invita senz'altro a riflettere sulle prospettive di questo ente nel XXI secolo.

SALORINO: TOPONIMO

«L'etimologia dei nomi delle nostre località è quasi sempre difficile, talvolta dubbia e sovente impossibile perché taluni nomi sono antichissimi avendo non solo origine latina-longobarda-franca ma pure celtica-ligure e nel tempo vennero profondamente modificate con storpiature e modifiche fonetiche» ci ricorda A. Crivelli sulla *Rivista storica ticinese* (1944). Salorino potrebbe rientrare sotto la corte regia longobarda la cui sede principale era rappresentata dalla *sala*. Attraverso un doppio diminutivo di *sala* si ottiene *Salòra* o *Sàlora* poi *Salorin* e quindi Salorino. Lo storico bellinzonese Carlo Salvioni rimanda invece a *sala* quale termine longobardo latinizzato in *sundalum* che significa casa, palazzo. Da qui la nascita di toponimi quali *Sundalo*, *Sondalo*, *Sondrio*, *Salone*, *Selone*, *Selorino* e Salorino. Un'altra fonte ce la offre lo storico Oscar Camponovo secondo il quale occorre considerare i termini *Sellorino* o *Selorino* per iniziare le ricerche. Il toponimo deriverebbe da *sellere*, *sellero* o *cellere*. *Cellarium* che dà origine al termine francese *cellier*, rimanda a cella, oratorio o cantina. Visto che Salorino vanta numerose cantine riunite in un'unica zona che è senz'altro fra le più antiche sopravvissute nel tempo, questa versione potrebbe essere plausibile.

Salorino nei primi documenti

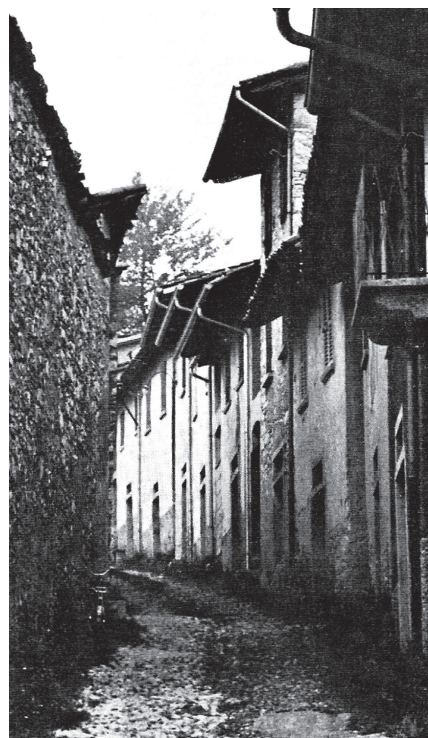
Nell'archivio parrocchiale di Salorino si trovano 32 pergamene che interessano il periodo che intercorre fra il 1325 e il 1600. I tre documenti più antichi del 1325, 1330 e 1340 siglati dal notaio *Guglielmolo della Torre quondam Nicolao* di Mendrisio, riguardano dei lasciti sottoforma di legato a favore dei poveri *della comune* e della chiesa di San Zenone. Gli altri, che vanno dal 1439 al 1601, trattano argomenti di interesse privato e vi si possono trovare cenni sulle parentele o famiglie che saranno in seguito chiamate patrizie.

La pergamena più antica datata 5 agosto 1325 è un testamento di *Andrea dicti Berlacjus o Berlacio de Selorino*, figlio *del fu Marchesi*. Egli lascia *alla comune* e agli uomini di Salorino in perpetuo un *quartarum* e mezzo di frumento e altrettanta di segale, ogni anno da convertirsi in pane da distribuire ai poveri nella chiesa del luogo, (giorno anniversario morte) mettendo un obbligo a tale effetto su una sua pezza di terra ivi posta e chiamata *il Caprino*.

Altro documento interessante del 14 febbraio 1330 è il testamento di *Cernobio del fu Ottobono de Fusiana de Selorino* con cui lascia ogni anno in perpetuo due *quartari* di frumento da distribuirsi in pane nella festa di Pasqua ai *vicini* e alle *vicine* del luogo, così pure lascia in legato alla chiesa di San Zenone due quartine d'olio d'oliva o di noce ogni anno; obbligando per tali impegni una selva in quel territorio detto *in Cavarnina*.

La pergamena datata 13 novembre 1340 è il testamento di *Zanino Cortina da Stabio* ove dispone che si debba darsi ogni anno in perpetuo un *quartaro* di frumento in elemosina tra i *vicini* di Selorino e le *vicine* d'esso luogo in giorno di Sant'Antonio, obbligando per ciò i redditi d'una sua casa posta in detto luogo ove dicasi in *Grumello*.

Dal bollettino storico della Svizzera italiana (anno 1893, p. 184) si desume che lo storico Giuseppe Rovelli in *Storia di Como* e in seguito lo storico Angelo Angelucci in *Storia delle armi da fuoco italiane* citano, assieme all'armaiolo Pessonni, anche un *Maestro Nicolò da Salorino pieve di Balerna, ingegnere alla Torre rotonda di Como, nel 1435*.



Le cantine di Salorino

Le prime famiglie autoctone

Nei documenti dell'archivio parrocchiale di Salorino si ritrovano undici ceppi familiari, alcuni dei quali (quelli contrassegnati dall'asterisco) sono oggi estinti a Salorino. Brenni, Cremonini, Cappelli*, Centovalli*, Del Grande*, Illj*, Marazzi, Moreschi*, Pestoni, Ponti e Spinedi.

Marazzi

Nel 1462 i fratelli Gregorio e Alberto Marazzi acquistano una casa in località *Forno*.

«*Gregorij et Albertum fratrum de Meratijs de Montedongo filiorum Aricardi in Selorino, emtionis de domo cupis in locj dicti ad Furnum, da Gasparem de Paulo, filio de Filippi in Salorino*».

Spinedi

Nel 1469 la vedova Augustana Spinedi vende un prato con alberi.

«*Augustana de Spinedo filia Donati vedova Magistri Martini facit venditionem una petia prati cum plantis silvis in locj Selorino ove dicti Pratum horthorum da Gasparino*».

Brenni

Nel 1489 Giovanni Brenni compea un terreno boschivo.

«*Johannis de Breno, habitant in Selorino, emptium da Simon de Lezeno de Mendrixio una petia terre buschiva ove dicti ad Costam, terri Selorini*».

Ponti

Nel 1514 Antonio Ponti figura quale testimone in una causa di permuta fra Tommasina Caverzasio e Silvestro Brenni.

«*Antonius filio q. de Blexis de Ponte de Selorino figura quale testimonio in una causa di permuta fra Thomasi-na de Caverzate e Silvester de Breno*».

Le famiglie **Cremonini, Pestoni, Centovalli, Del Grande e Moreschi** si stabilirono *nella comune* fra gli anni 1515 e il 1554. Dalla consultazione di un atto notarile, si desume che la famiglia **Cappello** fu presente verso il 1560.

*Famiglia Purissima Pestoni
con i figli Rosalia e Benedetto,
1900 ca.*



SOMAZZO: TOPONIMO

Secondo Oscar Camponovo, il nome di Somazzo potrebbe risalire al latino *Summus*, ad indicare una somma, una soma, un poggio o un'altura. E la frazione di Somazzo si trova effettivamente più in alto rispetto a Salorino.

Salorino e Somazzo: amici o nemici?

Fino al 1550, Salorino e Somazzo rimasero due entità ben distinte, spesso in lite fra di loro per questioni di pascolo, raccolta di legna, frutti, strame, taglio di boschi, tenuta dei sentieri e terminazioni fondiari. La consultazione degli atti stesi presso il landfogto lo dimostrano.

1508

Interrogatorio di testimoni nella causa che oppose la *vicinia* di Selorino a Giovanni Antonio Turconi e i suoi fratelli, investiti dalla chiesa vescovile di Como (*de fictalitia et bonis de Sancto Petro*) per la proprietà di un terreno boschivo e silvato in territorio di *Selorino* denominato *ad Buschum episcopi*. I testimoni prodotti dalla *vicinia* di Salorino, furono interrogati alla presenza di *Guglielmo Citadinis*, canonico della chiesa maggiore di Como e dal vicario generale del vescovo, monsignor Trivulzio Scaramuzza. I testimoni concordarono nel dire che il bosco in questione fu sempre goduto senza contraddizione dagli *homeni de Selorino*.

1539

Il landscriba² Kaspar Alphend di Unterwaldo, testimone prodotto *dalla comune* di Salorino nella causa che la oppose *halli homini de Somaty*, davanti al landfogto Niklaus Wirz, dichiarò che da 22 anni vantava conoscenza delle questioni locali e che gli abitanti di Somazzo, non erano uniti a quelli di Salorino e fra le altre cose non avevano mai partecipato alla manutenzione *de strade e sentieri*, né alle nomine *de Consoli e de Cappellano*.

1540

Sempre il landscriba Kaspar Alphend espose un elenco delle spese sopportate interamente dalla *vicinia* di Salorino per dimostrare che questa nulla aveva a che vedere con gli abitanti di Somazzo: *«tuto ciò sta per dimostrare che li detti de Somatio non sono de comprendersi nella Comune de Selorino»*.

4 scudi alle autorità superiori per pagar li soldati.

4 scudi per una citazione – de la comunitade de Como sotto pena de foco et sangue ne la qual forno acetti 4 homini de esta terra per andar a defendere lo comune.

5 scudi per far netare detto comune dal morbo – su ordine del Podestà di Mendrisio.

3 fiorini per sepolire uno qual si dubita fosse morbatò – nella Giesia de Selorino.

10 scudi per un piedezo (pedaggio) fato con Mastro Christophero de la Ture.

4 scudi per altro piedezo col reverendo vicario de Como per il bosco de Vescio

10 lire de multa al comune per non aver denuntiato dui che si fecero a sangue.

10 lire de multa perchè non fu denuntia de uno che percose a sangue una dona.

20 lire de spesa per fatti li muri al ponte.

13 lire de spesa per defendere e conciare le strade (...).



*Il villaggio di Somazzo
nel 1930*

1548

Il notaio Pasio Bosia siglò la vertenza tra *li homini vicini de Somazo e i vicini de Selorino*, per motivi legati allo sfruttamento dei boschi e dei pascoli situati tra Salorino e Somazzo, confinanti con Mendrisio e Castel San Pietro. I testimoni prodotti dai *vicini* di Somazzo, dovettero rispondere a due domande: se corrispondeva al vero che i *vicini* di Somazzo avessero sempre goduto del territorio descritto sopra senza alcuna opposizione da parte dei *vicini* di Salorino; se corrispondeva al vero che le due terre formassero *una sola comune* perché avevano lo stesso parroco (il canonico di Balerna) e un solo console.

I testimoni laici affermarono che i *vicini* di Somazzo avevano sempre pascolato le loro bestie e tagliato la legna senza reclami da parte dei *vicini* di Salorino.

I testimoni ecclesiastici - l'arciprete e i canonici di Balerna - non si espressero sul primo punto, ma a loro dire era possibile fosse *una sola comune* perché i tributi della decima alla pieve furono sempre pagati dal console.

1549

Un'altra causa oppose Salorino a Somazzo per le due selve ubicate *ad Primum saxum* [*al Primm sass*, ndr.] e *ad Costam cerexarum* [*Costa da Scereda*, ndr.]. L'interrogatorio si svolse davanti al landfogto Jakob Merz di Svitto che pose tre domande.

- 1) Se corrispondeva al vero che le due selve furono affittate dai *vicini* di Salorino a terze persone, ricavandone profitto;
- 2) se era vero che *la comune* di Salorino possedeva altri beni che dava in affitto;
- 3) se era vero che gli abitanti di Somazzo erano divisi e separati dai *vicini* di Salorino per il versamento delle taglie, la manutenzione del territorio, l'elezione del console e il pagamento degli oneri.

Citando documenti risalenti al periodo in cui il re di Francia regnava nello stato di Milano, un testimone sostenne che le comunità di Salorino e Somazzo non costituivano un'unità amministrativa. Anche altri testimoni che avevano svolto attività pubblica *nella comune* di Salorino, affermarono sostanzialmente la stessa cosa.

UN'UNICA VICINIA PER SALORINO E SOMAZZO

Il riavvicinamento del 1550

Viste le continue liti tra Salorino e Somazzo, il sindacato dei dodici cantoni fu chiamato a dirimere una volta per tutte la diatriba tra le due comunità. La riunione si tenne a Lugano e il landfogto Johannes zum Brunnen si occupò del protocollo.

«Traductione de la scritta fatta da me, per li Sinori Oratori e Consiglieri delli 12 Cantoni Svizzeri Sovrani, nella causa tra la Comune de Selorino e li homeni de Somatio.

Noi Oratori et Consiglieri delle citade et Paesi delli 12 Cantoni Sovrani per comissione et autorictate de tutti li Commissari congregati in Lugano, confessiamo:

Come nel di de hogi sono comparsi avanti a Noi, li Vicini, Lorenzo, Domenico, Petro, Johannes et Zenone tuti de Spinedo, come agenti et a nome di 'lloro e delli altri Homini de Somatio, jurisditione de Mendrisij, per una parte. Et per altra parte Messer Paulo Bosia de Alessandri de Mendrisij, quale Consule de la Comune de Selorino, in assio con Augustino et Antonj de Breno et Jacopo de Piazza, quali Sindaci, ovvero in nome de 'lloro e de altri Vicini de Selorino. Per testimoniar neutrali Messer Rolando et Paulo de Antonelli.

Queli de Somatio, ne fecero che suplicar (...).

Havendo, Noi oduto et ateso che quelli de Somatio, soficientemente hanno provato il l'hor longo possesso, et sopra de ciò declamano et sono in perseverar in quello (...) di modo che l'hor possano goder et usufruir tal pascuri et continuar come anticuamente in qua, senza accezioni et contradicione de quelli de Selorino».

... ed ecco la soluzione

«Per Selorino declamiamo

Però se li Homini et Vicini de Selorino, poseno e voleno tenir la terra et li Haboratoris de Somatio con lo l'hor Comune et como Vicini, essi de Somatio debano esser debitori et autar a pagar et sitisfar a tute le cose e grandeze in esso Comune fatte.

In fede di tuto questo. Datum et Sigillum.

Io Johannes zum Brunnen, Landfogto de Luzern, fedelmente ho extracto et traducto la "SCRITTA" facta pe li Signorti Oratori et Commissari in Lugano l'hanno 1550, fra la Comune de Selorino et li Homini de Somatio.

Di mia propria mano, in fede sottoscritto.. J.z.Brunnen».

L'aggregazione delle due comunità fu quindi fatta e Salorino e Somazzo divennero un'unica vicinia. Dai verbali delle assemblee della vicinanza è possibile desumere i nomi delle famiglie patrizie presenti.

1554

La vicinanza si riunì per decidere sulla decima a favore della chiesa plebana di Balerna.

«In Nomine Domini; Milesimo Quinqueagesimo Quinquagesimo Quarto [1554] Indictione Sesta, dies Sabatj undecimo, Mensis Januarii [sabato 11 gennaio].



Famiglia Benedetto Pestoni, 1928 ca.

Nobilis Magister Homini de la Comune de le Contrade de Selorini et Somatij, ut litterae et Convocatur et Congregatum Vicinantia per Deliberar et Oficear pertinentibus Primitie et Decima, Plebis Balerne, Presbiterum Capitoli Balerne».

Risposero all'appello i capofamiglia: *Francescus de Brenis, Antonj de Centovalles, Johannes de Cremoninis, Paulus del Grandis, Bertus de Maratijs, Thomas de Morescus, Domenicus de Pestonis, Jacobus de Pontes, Mauritus de Spinedos.*



Mastri salorinesi ad Andermatt, 1910 ca.

1596

Nell'assemblea del 1596 tenuta per inviare al vescovo di Como la richiesta per costituire la chiesa di San Zenone in parrocchia indipendente da Balerna, i capofamiglia di Salorino e quelli di Somazzo sono registrati in modo distinto.

Presenti per Somazzo

*Thomas de Moreschi filio Andreas
Vincentius de Spinedo filio Petrus
Maurizius de Spinedo filio Petrus
Antonj de Spinedo filio Taddeus
Petrus de Spinedo filio Francescus*

Presenti per Salorino

*Johannes de Cremoninis filio Jacobj
Bertus de Maratis filio Alessandrj
Carlus de Pestonis filio Domenicj
Francescus de Breno filio Mauritijs
Thomas de Breno filio Petrus Antonj
Grandonio de Breno filio Paulus
Andreas de Breno filio Marcus
Petrus del Ponte filio Antonj
Franciscus del Ponte filio Petrus
Jacobus del Ponte filio Domenicj
Antonj de Centovalles filio Johannes
Paulus del Grande filio Petrus*

Si può dedurre che nella località di Salorino abitava la maggior parte delle famiglie, con predominanza delle famiglie Brenni e Ponti, mentre a Somazzo era tutto affare fra Spinedi.

Le assemblee nella cà di mort

Il 12 gennaio 1676, il console Carlo Brenni chiese conferma al vescovo di Como di poter tenere le riunioni della vicinanza nei locali attigui alla chiesa parrocchiale. «*Cortesemente chiedo al Rev. Mons. Vescovo di Como di confermare il permesso, concesso di tenere le Vicinanze in un certo luogo attiguo alla chiesa parrocchiale, dove si sepoliscono i morti [ancora oggi il locale è chiamato cà di mort, ndr.] e ciò perchè il novo paroco si rifiuta di concedere detto spazio alla Comune*». Il provicario generale don Giovanni Battista Gelpi, rinnovò la concessione a condizione che le riunioni si svolgessero al di fuori delle funzioni sacre e che il comportamento dei presenti prestasse «*la dovuta riverenza e rispetto al luogo sacro*».

Il console

Il console era colui che doveva far rispettare gli statuti locali tra i *vicini* e rappresentare e difendere gli interessi del *vicinato* presso altri enti. Pare che non fosse una carica ambita. Prova ne sia che in una *vicinanza* del 1581 si decretò che «*In futuro nessun Vicino potrà rifiutare la carica di Console, adombrando ed accampando ragioni, quali incapacità o motivi di povertà*».

Ecco un elenco dei consoli della *vicinia* di Salorino e Somazzo, citati insieme agli atti amministrativi che hanno sottoscritto.

Giovanni de Centovallo – 1561, 14 febbraio

Retrocessione e permuta di due terreni arativi vignati fra il vescovado di Como e la *vicinia* (fratelli de Breno).

Domenico Ponti – 1654, 14 marzo

Nuovo riparto della decima da pagare alla chiesa plebana e ai canonici di Balerna.

Giovan Battista Brenni – 1657, 11 maggio

Con gli ufficiali Benedetto Spinedi e Carlo Moreschi, ebbe a visitare e rinnovare i termini di confine con il borgo di Mendrisio.

Carlo Brenni – 1675, 10 giugno

Stipulato un accordo di 160 lire con il campanaro Comolli di Como per fondere la campana da posare sulla chiesa di San Zenone.

Pietro Paolo Brenni – 1705, 29 gennaio

Con l'ufficiale Taddeo Spinedi, per rivedere i termini e risolvere qualunque controversia con il borgo di Mendrisio e redimere scontri tra *vicini* e gli estranei nella comunità.

Giuseppe Brenni – 1718, 5 marzo

Affiancato da Taddeo Spinedi per ricevere l'investitura dal capitolo della collegiata di Balerna per la riscossione delle decime delle comunità salorinesi.

Taddeo Spinedi – 1724, 11 febbraio

Richiesta eccezionale al landfogto per vendere legna anche a forestieri, nonostante un'ordinanza di divieto. Il legname proveniva dal castagneto del

Ciarè è il ricavato sarebbe servito all'estinzione di debiti *della comune*.
(La richiesta fu accolta.)

Carlo Giuseppe Cremonini – 1739, 14 febbraio

Incaricato di difendere gli interessi della comune messi in pericolo dalle pretese del borgo di Mendrisio su di una parte del bosco della *Sgarau-scia*.

Giovan Battista Spinedi – 1741, 13 giugno

Per risolvere la vertenza sui confini con il borgo di Mendrisio in modo amichevole come fu il caso con i confini con Castel San Pietro.

Giuseppe Brenni – 1746, 17 settembre

Incaricato di prendere immediatamente le misure per arginare la malattia (afta epizootica) che stava decimando il bestiame e farne il rendiconto al landscriba.

Paolo Antonio Pestoni – 1759, 26 febbraio

Così come deciso dalla *vicinanza*, il console fu incaricato di affittare *halli Homini de Cranio tuti in comunione* l'Alpe di Salorino per nove anni a 30 lire milanesi annue, più le tradizionali elemosine ai frati cappuccini (*17 Lirette in butirro*)³.

Andrea Spinedi – 1780, 7 dicembre

Con l'elezione del console, la *vicinanza* riconfermò la risoluzione già presa nel 1581:- «*Che nessun Vicino potrà rifiutarsi di svolgere la carica di Console, accampando motivi o ragioni di incapacità, povertà, o altro*».

Benedetto Ponti – 1782

Incaricato di stilare un nuovo elenco dei fondi gravati dall'onere della decima dovuta al capitolo di Balerna e rivederne il valore (se accresciuto o diminuito).

Giacomo Pestoni – 1783

Riunione di tutti i consoli del baliaggio per contestare la revisione degli statuti fatta al congresso generale, sull'aumento delle spese a carico *delle comuni*.

CRAGNO: TOPONIMO

Ottavio Lurati collega il nome di Cragno alla strada, forse alla carraia tortuosa che bisognava percorrere per raggiungere il piccolo nucleo. Dallo spagnolo *carretera* o dal latino *Carraium*, *Caranium*, *Cranium* è ipotizzabile giungere a *Cranio* e Cragno.



Classe scolastica di Cragno con la maestra Maria Maderni di Capolago, 1916

La popolazione

STATUS ANIMARUM

1645

Su ordine della diocesi di Como, il parroco di Salorino *don Johannes de Vincentijs* svolse il primo censimento della popolazione.

«*Anno Domini 1645 dies 13 mensis septembris Status Animarum ommium huries Parochia S. Zenonis Selorini et Somazo e de loco Cranj*».

Lo *status animarum* considerò le località di Salorino, Somazzo e Cragno. Complessivamente risultarono 11 parentele (*casatj*) e 50 famiglie (*fuochi*) per un totale di 339 persone (*anime*). Due famiglie non patrizie erano considerate estranee, nel senso che non potevano godere dei privilegi della *vicinia* e

	Salorino		Somazzo		Cragno		Estranee	
	famiglie	anime	famiglie	anime	famiglie	anime	famiglie	anime
Brenni	13	88	-	-	-	-	-	-
Cappello	1	6	-	-	-	-	-	-
Centovalli	1	4	-	-	-	-	-	-
Cremonini	2	11	-	-	3	14	-	-
Del Grande	3	16	-	-	-	-	-	-
Marazzi	4	32	-	-	-	-	-	-
Moreschi	-	-	2	13	-	-	-	-
Pestoni	2	14	-	-	-	-	-	-
Ponti	6	38	-	-	-	-	-	-
Spinedi	-	-	11	92	-	-	-	-
De la Torre	-	-	-	-	-	-	1	7
Bernascone	-	-	-	-	-	-	1	4
Totale	32	209	13	105	3	14	2	11
Famiglie	50							
Anime	339							

Cragno nei primi documenti

1536 – dall'archivio Torriani – una denuncia con audizione di testi per minacce emesse da Luigi Longatti detto *il Cranium*, della comune di Salorino, reo di far venire *homini del chiavennasco per compiere ammazzamenti in detto loco Cranium*.

1537 – Archivio Torriani – una testimonianza di Lorenzo Barnetta di Val San Giacomo (chiavennasco) sul fatto che la moglie di Luigi Longatti *il Cranium* sia *da lui fuggita tre volte da loco Cranio per sua mala condotta e non voler tornar più*.

La celebrazione dei funerali a Cragno

Nel 1671 il parroco di Salorino chiese al superiore ecclesiastico di poter aumentare l'elemosina per i funerali celebrati in *loco Cranium*, che dista tre miglia dalla parrocchiale per strade e sentieri molto faticosi e ardui.

Nel 1720, il parroco informò la comunità *di Cranio* che l'arciprete di Balerna aveva stabilito che si dovesse versare un'elemosina di sei lire per ogni funerale celebrato in loco in considerazione dei disagi derivanti dalla lontananza della chiesa parrocchiale.

sono i *de la Torre*, stabilitisi a Salorino e i *Bernascone*, abitanti in zona *Mulini de Bena*. A Salorino erano i Brenni a farla da padrone, a Somazzo gli Spinedi, mentre la parentela Cremonini era presente sia a Salorino sia a Cragno.

1720

Un altro censimento fu ripetuto nel 1720 ad opera dal parroco don Lez-zano. Gli abitanti risultarono 304, dei quali un cappellano e un chierico, entrambi *de Spinedo* di Somazzo. La diminuzione di 35 unità rispetto al censimento precedente fu dovuta forse a scarsa natalità, elevata mortalità infantile o a movimenti demografici quali l'emigrazione. I nuclei familiari risultarono invece aumentati da 50 a 63.

A Salorino le famiglie risultarono 41 e le anime 177, suddivise in 67 uomini, 79 donne e 31 bambini con meno di dieci anni. Le parentele citate sono Brenni, Cremonini, Marazzi, Illj, Pestoni e Ponti. In aumento anche le famiglie estranee sotto i nomi di Frattini, *Piverelli*, *Roncurone*, *Martinolle* e *Lurattis*.

A Somazzo le famiglie registrate furono 16 per un totale di 94 anime, suddivise in 43 uomini, 35 donne e 16 bambini al di sotto dei dieci anni. I cognomi presenti erano sempre Spinedi e Moreschi ai quali si aggiunsero Pestoni e Ponti. Una sola famiglia estranea, *Plottis*, di tre persone.

CRAGNO, FEUDO DELLA FAMIGLIA CREMONINI

Nel 1554 i Cremonini erano presenti a Salorino con una famiglia. Nel 1645 tre famiglie erano salite a Cragno con 14 persone. Nel 1671 le tre famiglie contavano 18 anime, mentre nel 1720 le famiglie erano diventate 5 portando gli abitanti a 31 unità, di cui 12 uomini, 10 donne e 9 bambini. Presente un'unica famiglia *Stuppas*, formata da un alpigiano che aveva sposato una Cremonini. Nel 1784, il nucleo di Cragno contava 10 famiglie Cremonini con 52 abitanti.

LA NASCITA DEL COMUNE DI SALORINO

La nascita del cantone Ticino nel 1803 fu accompagnata dall'istituzione del comune politico. I cittadini furono chiamati ad eleggere gli organi comunali. Dall'atto di mediazione si legge: «*La nobiltà, il Vicinato, i diritti feudali e la caccia riservata, sono d'ora innanzi aboliti, ogni Comune è dotato di assemblea generale di tutti i cittadini attivi, senza distinzione e chiamata a nominare una municipalità cui incombe l'amministrazione e la polizia locale*».

Il primo municipio

Il 17 aprile 1803 «*radunati ne' locali del loco solito della pubblica Vicinanza con lo solito segno della campana della comunitade*» i neo cittadini di Salorino elessero la prima municipalità composta di nove membri. Il sindaco del comune risultò Alessandro Ponti. Alla carica di municipali furono eletti il reverendo curato di Salorino e i cittadini Pietro Brenni di Salorino, Battista Brenni di Salorino, Pietro Cremonini di Cragno, Luigi Cremonini di Somazzo, Onorio Cremonini di Cragno, Antonio Pestoni di Somazzo e Giuseppe Piotti di Somazzo, quest'ultimo designato anche con la funzione di segretario. Quali aggiunti al distrettuale furono designati Domenico Cremonini di Cragno e Francesco Illio di Salorino.

L'8 giugno 1803 il reverendo parroco rinunciò alla carica di municipale e, riunita nuovamente l'assemblea comunale, fu sostituito da Giuseppe Cremonini di Cragno.



L'usciera comunale di Salorino, Giuseppe Manzoni.

A un cappello da ferroviere fu applicata la scritta di usciere per permettergli di partecipare al corteo del 150° di entrata del Ticino nella confederazione elvetica tenuto a Bellinzona nel 1953.

IL PRIMO PATRIZIATO

L'amministrazione patriziale di Salorino e Somazzo, eletta nell'assemblea straordinaria del 16 dicembre 1832, si radunò nella casa cappellania la prima volta il 14 febbraio 1833, quando furono distribuiti gli incarichi.

Decretato che la presidenza fosse attribuita ogni sei mesi alternativamente ai deputati di Salorino e di Somazzo, tirata a sorte la prima presidenza toccò a Luigi Spinedi di Somazzo, mentre il delegato di Salorino fu Giovanni Ponti e quello di Cragno Gasparo Marazzi.

Segretario fu nominato don Giorgio Bernasconi di Mendrisio, cappellano della veneranda Confraternita del Santissimo Sacramento di Salorino e l'usciera fu Andrea Brenni di Salorino.

La presidenza di turno per il secondo semestre del 1833 passò a Giovanni Ponti di Salorino.

Nell'agosto 1835, così come previsto dagli articoli 27 e 28 della nuova legge organica patriziale del 2 giugno furono nominati i campari, ovvero i guardiani di pascoli e boschi. Andrea Brenni fu Pietro di Salorino e Giovanni Cremonini fu Domenico di Cragno prestarono quindi il loro giuramento. In ragione di questa nuova nomina, Andrea Brenni decadde dalla carica di usciere e al suo posto fu nominato Gasparo Marazzi.

Nel 1837 Alessandro Cremonini di Cragno fu designato esattore.

Alla fine del 1838 don Giorgio Bernasconi lasciò la carica di segretario e al suo posto, nel 1939, fu nominato l'avvocato e notaio Gaetano Ponti di Salorino. Da quel momento, le sedute dell'amministrazione patriziale si tennero nella sua abitazione privata. Nel 1840 Marco Brenni succedette a Giovanni Ponti.

L'amministrazione patriziale del 1854 era così composta

Presidente: Giuseppe Pestoni di Salorino

Membri: Antonio Spinedi fu Carlo-Giorgio di Somazzo e Giuseppe Marazzi di Cragno

Segretario: Avv. Gaetano Ponti di Salorino.

NOTE

¹ Nell'anno 1601 la chiesa di San Zenone fu elevata a parrocchia. Cessò quindi la sua dipendenza dalla chiesa plebana di Balerna (si veda il frammento dell'anno 2001 a pag. 6).

² Il *landscriba* (letteralmente lo scrivano del paese) era un funzionario amministrativo che dirigeva la cancelleria. Nei *baliaggi*, il *landscriba* occupava una posizione di centralità accanto al *landfogto*, facendo anche da traduttore tra la lingua locale e quella del *balivo*. Bene informati e competenti, i *landscribi* assicuravano la continuità dell'amministrazione e della politica grazie alla lunga durata della carica. Sovente vi erano vere e proprie dinastie di *landscribi* che ricoprivano la funzione per decenni come fu il caso dei *Beroldingen* a Mendrisio (Cfr. *Dizionario storico della Svizzera*).

³ Da questo atto si nota che Cragno, pur facendo territorialmente parte della comune di Salorino e Somazzo, non apparteneva alla vicinia, tanto che gli abitanti non potevano godere dell'alpe se non dietro pagamento di un canone.

Il catalogo dei patrizi di Salorino

Il catalogo del 15 novembre 1835 riporta 71 iscrizioni. Si tratta di 66 capofamiglia maschi con diritto di voto. Ci sono 5 famiglie Brenni, 20 Cremonini, 2 Illj, 3 Marazzi, 4 Moreschi, 12 Ponti, 4 Pestoni e 16 Spinedi. Vi si aggiungono 5 donne (vedove o orfane) con statuto di patrizie ma senza diritto di voto.

1. Brenni Marco di Pietro e Maddalena Ponti di Salorino
2. Brenni Luigi di Bernardo e Orsola Cremonini di Salorino
3. Brenni Antonio di Gio. Batt.a e Maria Roggia di Salorino
4. Brenni Francesco di Gio. Batt.a e Maria Roggia di Salorino
5. Brenni Gaspare di Gio. Batt.a e Maria Roggia di Salorino
6. Brenni Maria fu Tommaso e Barbara Brenni di Salorino (senza voto)
7. Cremonini Rosa vedova Luigi (senza voto)
8. Cremonini Pietro di Giuseppe e Rosa Baroffio in Mendrisio
9. Cremonini Felice di Domenico e Martina Cremonini di Salorino
10. Cremonini Luigia di Franco e Maddalena Cremonini di Salorino
11. Cremonini Michele di Giuseppe e Giovanna Bulla di Salorino
12. Cremonini Luigi di Silvestro e Anna Donati di Salorino
13. Cremonini Giò di Domenico e Marianna Cremonini di Salorino
14. Cremonini Augusto di Giò Maria e Marie Challiet in Mendrisio
15. Cremonini Pietro Antonio di Luigi e Maria A. Brenni di Somazzo
16. Cremonini Carlo di Pietro e Orsola Moreschi di Cragno
17. Cremonini Antonio di Tommaso e Maria A. Cremonini di Cragno
18. Cremonini Carlo di Giò e Teresa Cremonini di Cragno
19. Cremonini Antonio di Giò Domen. e Rosa Cremonini di Cragno
20. Cremonini Domenico di Innocente e Maddalena Cremonini di Cragno
21. Cremonini Pietro di Franco e Annunziata Boldrini di Cragno
22. Cremonini Abbondio di Andrea e Maria Panigada di Cragno
23. Cremonini Gerolamo di Gerolamo e Annunziata Cremonini di Cragno
24. Cremonini Battista di Bernardo e Marianna Cremonini di Cragno
25. Cremonini Giuseppe di Giandomenico e Martina Cremonini di Cragno
26. Cremonini Giò di Giacomo e Maria Ponti di Cragno
27. Cremonini Luigi di Giacomo e Apollonia Cereghetti di Cragno
28. Illj Donato di Antonio e Maddalena Ponti di Salorino
29. Illj Luigi di Francesco e Annamaria Brenni di Salorino
30. Lurà Teresa di Salvatore e Marta Pestoni di Salorino (senza voto)
31. Marazzi Francesco di Giuseppe e Maddalena Illi di Salorino
32. Marazzi Giovanna vedova di Zeno di Salorino (senza voto)
33. Marazzi Giosuè di Battista e Agata Pestoni di Somazzo
34. Marazzi Gaspare di Giacomo e Tomasina Cereghetti di Cragno
35. Moreschi Filippo di Carlo e Anna Spinedi di Somazzo
36. Moreschi Davide di Carlo e Lucia Vassalli di Somazzo
37. Moreschi Pietro di Bonifazio e Maria Orsola Bellasi di Somazzo
38. Moreschi Luigi di Filippo e Maddalena Spinedi di Somazzo
39. Ponti Francesco di Santino e Giuseppa Spinedi di Salorino
40. Ponti Pietro di Carlantonio e Lucrezia Marazzi di Salorino
41. Ponti Vincenzo di Orlando e Rosa Cremonini di Salorino
42. Ponti Giò di Pietro e Maria Rusca di Salorino
43. Ponti Luigi di Andrea e Liberata Cremonini di Salorino
44. Ponti Luigi di CarloDomenico e Liberata Spinelli in Sagno
45. Ponti Carlo di Giuseppe e Clorinda Ponti di Salorino
46. Ponti Alessandro di Giuseppe e Clorinda Ponti (dimorante estero)
47. Ponti Paolo di Giuseppe e Clorinda Ponti (dimorante estero)
48. Ponti Francesco di Luigi e Orsola Brenni (dimorante estero)
49. Ponti Alessandro di Giobatta e Agata Groppi (dimorante estero)
50. Ponti Gennaro di Gaetano e Angiolina Carabelli in Lanzo IT
51. Pestoni Carlo Domen. di Gaspare e Maddalena Marazzi di Salorino
52. Pestoni Luigi di Gaspare e Maddalena Marazzi di Salorino
53. Pestoni Alessandro di Giacomo e Cecilia Marazzi di Somazzo
54. Pestoni Antonio di Benedetto e Marianna Agustoni di Somazzo
55. Spinedi Carlo fu Gaetano
56. Spinedi Maria vedova Carlo (senza voto)
57. Spinedi Giuseppe fu Gaetano
58. Spinedi Carlo fu Andrea
59. Spinedi Luigi fu Giorgio
60. Spinedi Angiolo fu Giorgio
61. Spinedi Antonio fu Giorgio
62. Spinedi Feliciano di Pietro
63. Spinedi Domenico fu Giuseppe
64. Spinedi Paolo fu Gaetano
65. Spinedi Pietro fu Paolo
66. Spinedi Innocenzo di Pietro
67. Spinedi Alessandro di Pietro
68. Spinedi Vittore fu Umberto
69. Spinedi Giovanni di Vittore
70. Spinedi Luigi di Vittore
71. Spinedi Daniele fu Antonio

(Dal numero 55 in poi, parte del catalogo è strappato e non è possibile completare i nomi femminili e la località di provenienza).

Gli emigranti

Tra il 1860 e il 1866 diversi patrizi emigrarono all'estero in cerca di miglior fortuna. Delle 52 persone annotate nei registri unitamente alla loro destinazione, 49 erano patrizi e 3 forestieri. Alcuni di loro non fecero mai ritorno.

Brenni Rocco e Bernardo	America
Brenni Fridolino	Francia
Brenni Pietro e Bernardo	Milano
Cremonini Ferdinando	Spagna
Cremonini Alessandro e Vincenzo	Francia (non ritorno)
Cremonini Benedetto, Andrea e Antonio	Francia (non ritorno)
Cremonini Luigi, Francesco e Marcello	Africa
Cremonini Isidoro e Sabadino	America
Cremonini Agostino	- (destinazione ignota)
Marazzi Agostino, Giuseppe e Battista	Algeria (non ritorno)
Moreschi Giovanni e Daniele*	Algeria (*morto in mare)
Moreschi Luigi	Sardegna
Pestoni Paolo, Ambrogio e Prospero	America (non ritorno)
Pestoni Francesco e Pietro	Francia
Pestoni Alessandro	Argentina
Pestoni Carlo	- (destinazione ignota)
Ponti Leopoldo e Alessandro	Francia
Ponti Zenone, Giuseppe e Tranquillo	America
Ponti Fedele e Luigi	Argentina (non ritorno)
Spinedi Carlo e Ercole	Africa (non ritorno)
Spinedi Giuseppe, Antonio e Costante	America (non ritorno)
Spinedi Cesilio, Luigi e Giuseppe II	America sud
Spinedi Salvatore e Giuseppe III	America sud

Non patrizi

Galli Antonio	America, Uruguay
Lurà Celestino e Giuseppe	America

*Due famiglie Pestoni riunite.
I mariti Benedetto e Angelo sono
assenti poiché emigrati,
1910*

